

Siamo abituati a ricordare le scuole con i soliti nomi famosi della storia, dell'arte e della scienza, che però ci finiscono per suonare senza alcun nesso col nostro vissuto e col nostro territorio. La scelta di Badia Polesine, or sono oltre sessant'anni, di dare l'intitolazione del proprio istituto scolastico invece al ricordo di un suo cittadino esemplare, mio nonno Gherardo Ghirardini, si rivela proprio oggi più che mai vincente nell'evidenziare l'ancor viva memoria della sua comunità nonostante siano trascorsi già cento anni da quanto l'ha lasciata. Dalle parole ora qui espresse in suo ricordo, in occasione appunto del centenario dalla morte, mi riecheggiano quelle che udii da ragazzo intorno alla metà degli anni '50 dagli allievi di mio nonno, ormai anziani, allorché, anche a Badia Polesine, la sua figura venne ricordata soprattutto con affetto e devozione al centenario della nascita e all'inaugurazione della scuola media che, con felice intuizione del corpo docente, venne appunto intitolata ad un concittadino illustre anziché ad una banale scelta di un nominativo che, seppur più famoso in ambito nazionale, poca traccia avrebbe lasciato nel ricordo dei tanti e tanti studenti che in tutti questi anni hanno frequentato la scuola. E se l'archeologia è la scienza delle nostre origini, Badia Polesine col suo istituto scolastico viene a testimoniare in ambito nazionale uno dei suoi più eminenti fondatori.

Molto è stato detto e scritto sull'eccezionale valore di mio nonno quale archeologo e scienziato dell'arte. E della sua importanza nel riscoprire e riscrivere la scienza archeologica allorché iniziava a maturarsi e concludersi il cammino dell'unità d'Italia, delle sue scoperte e delle sue intuizioni ancor vive nonostante le novità tecnologiche che hanno mutato anche in quell'ambito le tipologie delle ricerche. Era appunto il periodo degli ultimi decenni dell'800 che diede un risveglio all'assetto della scienza archeologica, da quando il mitico Heinrich Schliemann, col quale mio nonno fu in contatto, giunse alla scoperta delle rovine di Troia e alla conquista del fantastico Tesoro di Priamo. Di ciò hanno parlato e scritto tanti studiosi, io posso soltanto ricordare l'aspetto umano, di giustizia, serenità e di cuore che la mia mamma, Teresa Ghirardini, l'ultima sua figlia che ha convissuto con lui fino all'età di vent'anni, ha narrato e cercato di trasfondermi.

E a questo punto non posso fare a meno di ricordare la gioia e

commozione di mia madre, Teresa Ghirardini, che fu presente allora a quelle cerimonie di commemorazione e rivisse allora il ricordo della vita che, ultima dei figli del grande archeologo, aveva vissuto con lui. E mi risulta quasi magico che ancora, dopo tanti e tanti anni, la sua comunità venga adesso a rinnovare il legame che la unisce col proprio illustre concittadino.

Eugenio Sacchetti